

Gioia Tauro, devastata la coop di Libera: «Noi non molliamo»

Razzie della 'ndrangheta a Valle del Marro dove i ragazzi hanno reso fertili le terre mafiose

di Enrico Fierro

«E ADESSO AL LAVORO Subito. Senza perdere neppure un attimo di tempo. A quelli là non la daremo vinta». Don Pino De Masi sprona i suoi ragazzi, ma si vede che è preoccupato. «Quelli là», come li chiama lui, sono i picciotti di 'ndrangheta che hanno fatto l'ulti-

mo sfregio alla cooperativa di Libera. L'altra notte sono entrati nella sede della «Coop Valle del Marro Libera Terra» a Gioia Tauro e hanno distrutto quello che c'era da distruggere, violato quello che c'era da violare, deturpato, offeso. Sporcatò. «Sono entrati, hanno rubato quello che volevano, poi hanno saldato il portone d'ingresso usando una nostra saldatrice. Sai quello che vuol dire quest'atto? Semplice: per noi le porte sono sempre aperte, entriamo quando vogliamo. Per voi da oggi sono chiusi».

Sì, quegli uomini senza onore che le cosche di Gioia Tauro e dintorni mandano avanti a fare sfregi, ragionano proprio così. Non sopportano la cooperativa, e quei preti come don Pino De Masi, quell'altro venuto da Torino, don Luigi Ciotti, e Giacomo Zappia, e tutti quei ragazzi... insomma, tutto questo «bordello» che ha trasformato terre che da 15, 20 anni erano incolte in qualcosa che dà frutti e lavoro. Ecco, tutto questo per loro era «troppo». Quei campi una volta erano parte delle ricchezze sconfiniate delle famiglie Piromalli e Mammoliti. Lo Stato le ha sequestrate. Dopo anni, tanti, troppi, le ha confiscate. E dopo anni ancora le ha assegnate. Ora sono il bene più prezioso di questa cooperativa che riesce a dare lavoro ad undici giovani. «La mafia - dice don Pino

De Masi, prete e vicario della diocesi - non sopporta il fatto che su quelle terre ora spuntino frutti. Qui si produce olio buono, miele, mielata, peperoncino. Noi siamo la dimostrazione che sottrarre bene ai mafiosi è la strada vincente, e di questo i boss hanno paura, del loro impoverimento».

Ogni anno sui terreni della Coop Valle del Marro centinaia di ragazzi di tutta Italia si improvvisano contadini, poi la sera parlano di giustizia e di lotta alle mafie. Invitando «sbirri» e magistrati. Beh, è veramente troppo per boss e famiglie di mafia abituate in quel territorio a dettare legge, ad essere la legge. «Ci hanno fatto almeno 50mila euro di danni - dice don Pino De Masi -, ma andremo avanti». È la seconda volta che la cooperativa subisce un attacco, la prima volta i picciotti di 'Ndrangheta rovinarono i motori dei mezzi agricoli. «È un attentato infame - dice Francesco Forgiione, presidente della Commissione parlamentare antimafia -, che dimostra quanto le mafie siano terrorizzate dalla confisca dei loro beni. Il governo deve accelerare i meccanismi per il sequestro e la confisca. Mettiamo sul lastrico i boss».



Don Ciotti con alcuni bambini durante una manifestazione in ricordo di tutte le vittime delle mafie. Foto Ansa

DON CIOTTI

«Sono smarrito ma significa che è la strada giusta»

Don Luigi Ciotti, il padre di Libera, è ferito, ma come sempre combattivo. «La speranza è avere fiducia anche nelle curve. La strada del cambiamento non è sempre rettilinea, agevole, spianata. È una strada spesso difficile, tortuosa, in salita. Non è la prima volta che le mafie ci provano. È già accaduto in Puglia, in Sicilia, su altri terreni confiscati». «Certo, c'è un momento di smarrimento e di fatica, anche di sofferenza. Ma anche la consapevolezza che le difficoltà vanno superate. L'affermazione dei diritti, la ricerca di giustizia, il desiderio che la legalità vinca sull'illegalità, la correttezza sulla corruzione, non è un impegno solo di qualcuno ma di tutti, un impegno che parla e interroga la coscienza di ogni persona. La Calabria è una terra bella e difficile, ma con grandi fermenti, tanta voglia di mettersi in gioco, tanta voglia, su certi capitoli, di voltare davvero pagina. Esperienze come quella della Valle del Marro lo dimostrano. Averla presa di mira è una dimostrazione di paura. Paura del desiderio di verità che sta crescendo su quelle terre. Fatti come questo dimostrano non la forza ma la debolezza delle mafie, e ci devono incoraggiare a proseguire tutti insieme sulla strada della legalità e della giustizia».

Marco Minniti, viceministro dell'Interno, è a Gioia Tauro. Anche lui è turbato: «La mafia deve sapere che la sfida che lancia quando compie questi atti, non è con questa o con quella cooperativa, ma è direttamente con noi, con lo Stato. E sarà quindi lo Stato ad organizzare e provvedere ad una risposta che sia adeguata». e.f.

IL COMMENTO Serve una presa di coscienza di tutti. La 'ndrangheta domina.

Quando lo Stato si rassegna a perdere

Va bene la solidarietà quasi corale espressa nei confronti di Libera e dei ragazzi della cooperativa Valle del Marro. Ma uomini di governo, istituzioni, partiti, singoli uomini politici, devono sapere che in Calabria lo Stato e la democrazia italiana stanno perdendo la battaglia contro la 'ndrangheta. La mafia più ricca e più potente perché ha estese ramificazioni all'estero e una fitta rete di legami politici, massonici ed istituzionali. La 'ndrangheta oggi è tra le mafie la più agguerrita, la più moderna, la più sconosciuta. Perché è «invisibile». Come l'altra faccia della luna», ha scritto tempo fa Julie Tinswall, il procuratore dello Stato della Florida.

I boss calabresi hanno il totale controllo del traffico di cocaina. Ci sono inchieste che dimostrano come la 'ndrangheta, grazie ai rapporti stretti con le forze del paramilitarismo e con il loro capo, il potente Salvatore Mancuso, riescano a influenzare i processi politici di uno Stato come la Colombia. Mancuso è in galera nel

suo paese (ma dalla cella può gestire un sito internet) e ha un passaporto italiano. La 'ndrangheta gestisce un fiume di cocaina, tutte le altre organizzazioni criminali italiane, anche Cosa Nostra, sono costrette a rivolgersi ai «calabresi» per avere partite di droga da immettere sul mercato. La 'ndrangheta investe all'estero (Germania, paesi dell'Est, Usa, Australia), ma in Calabria ha il suo quartier generale. Non c'è attività della debole economia regionale che non subisca le sue pressioni. Basta andare a Lamezia Terme e osservare le macerie annerite dell'azienda della famiglia Godino (vendita e lavorazione di pneumatici) per capire cosa sia il racket. Anche quando l'attività economica è in fase di crescita, la 'ndrangheta interviene a chiedere il pizzo. A Nardodipace (il paese più povero d'Europa), qualche anno fa bruciarono il capannone che alcuni giovani disoccupati avevano messo su con i soldi di Sviluppo Italia per produrre dolci. C'erano due ragazze che lavoravano in quella minuscola

azienda. Persero tutto, fecero la valigia e andarono in Belgio. Emigranti, come i loro padri.

«L'impegno dello Stato» lo raccontano i posti vacanti nelle procure più importanti. Reggio, ad esempio, che non ha il procuratore; Locri, dove tra poco inizierà il processo Fortugno e non c'è il presidente della Corte d'Appello. Oppure i carabinieri di Lamezia Terme, che non hanno una caserma e operano nel vecchio ospedale. Chi deve denunciare e governare, c'è dentro: la 'ndrangheta corrompe la politica calabrese. Ci sono uomini politici, consiglieri regionali, sindaci, eletti con i voti dei boss, referenti delle famiglie mafiose. Ci sono circoli massonici dove siedono insieme pezzi da novanta, politici e anche uomini di legge. Nel solo 2006, dati forniti da Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia, ci sono stati 34 attentati al giorno contro amministratori pubblici. Un numero impressionante. Ma ancora più impressionante è il fatto che questa denuncia non ha indignato nessuno. e.f.



Cambiare l'Italia. Unire la Sinistra.

nasce il movimento politico

Sinistra Democratica

Per il Socialismo Europeo

Roma, Sabato 5 maggio 2007, ore 14.30/18.30
Palazzo dei Congressi, Piazzale Kennedy (Roma Eur)